

CC SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 23 MAGGIO 1972

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	5135
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	5133
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	5134
Mozioni (Annunzio)	5134
Proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo o a seminativo per l'annata agraria 1969-70». (92) (Approvazione di una pregiudiziale):	
MADDALON	5135
Proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'albo professionale degli imprenditori agricoli». (82) (Discussione):	
MELIS G. BATTISTA	5135
MEDDE	5138
ZUCCA	5141
CARRUS	5147
Sull'ordine del giorno:	
MELIS ANTONIO	5152
ANEDDA	5152
TUFANI	5152

La seduta è aperta alle ore 11 e 40.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Convalidazione del D.P.G.R. 27 dicembre 1971, n. 168, relativo al prelevamento della somma di L. 3.395.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13101 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'anno finanziario 1971»;

«Convalidazione del D.P.G.R. 30 dicembre 1971, n. 175, relativo al prelevamento della somma di L. 2.300.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16608 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971»;

«Convalidazione del D.P.G.R. 1° dicembre 1971, n. 170, relativo al prelevamento della somma di L. 1.500.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11149 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971»;

«Convalidazione del D.P.G.R. 30 dicembre 1971, n. 171, relativo al prelevamento della somma di L. 1.800.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11109 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1971»;

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

«Convalidazione del D.P.G.R. 29 dicembre 1971, n. 170, relativo al prelevamento della somma di L. 30.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13442 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1971»;

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 gennaio 1964, n. 3, ed alla legge regionale 17 agosto 1967, n. 15, concernente il fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali avversità atmosferiche e da eccezionali calamità naturali».

dai consiglieri Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù:

«Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche»;

dai consiglieri Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù:

«Modifiche alla legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, concernente provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero casearia»;

dai consiglieri Melis Antonio - Congiu - Branca - Baghino - Spina - Gianoglio - Usai - Schintu:

«Creazione dell'orchestra e del coro stabile della Sardegna».

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza:

MEDDE, Segretario:

«Mozione Melis Antonio - Raggio - Desanay - Milia - Melis Mario sui gravi episodi

di violenza che attentano alla democrazia». (42)

«Mozione Lippi - Anedda - Frau - Chessa sulla situazione dell'ordine pubblico e sull'assassinio del Commissario Luigi Calabresi». (43)

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Lilliu sull'inclusione dei comuni dell'VIII Zona omogenea nel consorzio per la Zona industriale di interesse regionale della Barbagia, Mandrolisai e Sarcidano». (186)

«Interpellanza Lilliu sui problemi urgenti della formazione professionale in Sardegna». (187)

«Interpellanza Usai - Raggio - Mistrone sugli atti intimidatori nei confronti del personale dell'Ospedale psichiatrico di Cagliari». (188)

«Interpellanza Concas sulla grave situazione determinatasi presso la T.S.A. di Villacidro». (189)

«Interpellanza Usai - Melis G. Battista (P.C.I.) - Granese - Montis sui gravi provvedimenti assunti dalla "Bastogi" in agro "Sa Zeppara" dei comuni di Guspini e San Nicolò d'Arcidano». (190)

«Interpellanza Usai - Mistrone su un grave episodio di malcostume politico». (191)

«Interpellanza Lilliu sull'attribuzione alla Regione Sarda della competenza in materia di antichità, belle arti e biblioteche». (192)

«Interpellanza Corona - Ghinami sullo omicidio Calabresi». (193)

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

«Interrogazione Usai - Raggio - Puggioni sul grave infortunio verificatosi negli impianti della società Rumianca di Cagliari». (791)

«Interrogazione Lilliu sulla richiesta di altro finanziamento sul V programma esecutivo, per il completamento dei lavori di deferulizzazione nel Gerrei - Sarrabus, previsti dalla deliberazione della Giunta regionale dell'11 dicembre 1969, relativi al IV Programma esecutivo». (792)

«Interrogazione Maddalon sulla mancata corresponsione della integrazione salariale ai dipendenti dei cantieri di lavoro addetti al rimboschimento nei comuni della provincia di Sassari». (793)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Grane - se sul mancato pagamento degli stipendi agli insegnanti assunti per dare attuazione alla legge regionale sul diritto allo studio». (794)

«Interrogazione Orrù sui programmi di industrializzazione della zona Sarcidano - Barbagia - Mandrolisai». (795)

«Interrogazione Lilliu sul restauro dell'antica chiesa di S. Salvatore di Iglesias». (796)

«Interrogazione Congiu - Puggioni sul trasferimento dell'abitato di S. Benedetto (Iglesias)». (797)

«Interrogazione Maddalon sul mancato funzionamento della Pretura di Bono». (798)

«Interrogazione Pedroni - Birardi - Maddalon sulla sicurezza dei voli negli aeroporti di Alghero ed Olbia». (799)

«Interrogazione Tufani - Medde - Occhioni sui fatti di Milano». (800)

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoli ha chiesto quindici giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Approvazione di una pregiudiziale sulla proposta di legge: «Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo o a seminativo per l'annata agraria 1969-70». (92)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge:

«Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo o a seminativo per l'annata agraria 1969-1970».

Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, chiedo la parola per una questione pregiudiziale. A nostro avviso la legge non dovrebbe essere discussa essendo stata superata da successivi provvedimenti di ordine nazionale.

PRESIDENTE. A termini del Regolamento, essendo stata posta una questione pregiudiziale, possono parlare due consiglieri a favore e due contro.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la proposta pregiudiziale. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione della proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'albo professionale degli imprenditori agricoli». (82)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge:

«Istituzione in Sardegna dell'albo professionale degli imprenditori agricoli».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Il nostro Gruppo condivide i motivi che hanno portato alla presentazione della proposta di legge per l'albo degli imprenditori agricoli. Noi cioè condividiamo la necessità che i finanziamenti pubblici, gli incentivi vari che vengono destinati all'agricoltura dallo Stato e dalla Regione, vadano a beneficio prevalentemente dei coltivatori diretti, e non (come è avvenuto finora) di altre categorie. Se noi dovessimo

fare un esame (altre volte lo abbiamo fatto) su chi ha beneficiato delle leggi regionali e nazionali (dei vari piani verdi, dei programmi esecutivi della legge 588, anche se qui c'è una precisa distinzione tra coltivatori diretti e non coltivatori diretti) troveremmo che una parte notevole dei coltivatori diretti è stata emarginata da questi provvedimenti e non ha potuto beneficiare di queste provvidenze. La grande impresa capitalistica, la grande proprietà fondiaria invece è riuscita regolarmente ad ottenere questi benefici e ciò per motivi che riguardano l'indirizzo politico e la struttura del credito agrario, al quale è subordinato anche il resto dei benefici disposti dalla Regione e dallo Stato. Ricordiamo che il credito agrario tuttora affidato alle banche, viene utilizzato con criteri privatistici, e finora gli interventi della Regione, dell'Assessorato della Regione, non sono riusciti a introdurre grandi modifiche in questo settore.

I coltivatori diretti, i piccoli e medi imprenditori non riescono perciò a usufruire del credito agrario, oppure riescono a usufruirne in modo molto ma molto limitato. Noi siamo d'accordo che tutto questo modo di procedere venga rivisto.

Però diciamo subito che non riteniamo che l'albo degli imprenditori agricoli sia di per se stesso lo strumento in grado di capovolgere questo ordine di cose: all'albo degli imprenditori agricoli si deve accompagnare una precisa volontà politica, per cui i coltivatori diretti siano preferiti, abbiano incentivi più favorevoli degli altri operatori, quelli che vengono comunemente indicati come imprenditori agricoli. La proposta di legge in esame, appunto, dovrebbe assicurare questo nuovo indirizzo. Noi diciamo: dovrebbe assicurare, perché riteniamo, come abbiamo detto in Commissione agricoltura, che senza una modifica appropriata del testo che la Commissione ha licenziato, questo indirizzo non può essere assicurato. In Commissione abbiamo già introdotto alcune modifiche: una riguarda le cooperative agricole, che erano escluse dall'albo degli imprenditori agricoli con una motivazione, secondo noi, infondata.

Si diceva che le cooperative agricole, in quanto composte di soci iscritti all'albo, avevano diritto agli stessi benefici ai quali hanno diritto i coltivatori diretti. Noi abbiamo fatto presente (e ha prevalso questa nostra tesi) che vi sono cooperative composte da braccianti agricoli, e che pure costituiscono aziende agrarie moderne, che hanno diritto a godere i benefici previsti dalla legge per i coltivatori diretti, di cui altrimenti non avrebbero potuto godere. In Commissione ci siamo battuti per la salvaguardia più ampia delle norme preferenziali a favore dei coltivatori diretti; c'era già un accenno nell'articolo 9, mi pare, del testo originale della legge.

Noi abbiamo allargato questo concetto, che riguarda le previdenze passate, in favore dei coltivatori diretti, che vanno salvaguardate. Riteniamo però che la proposta in esame sia lacunosa, e per questo ci siamo astenuti in Commissione. E' per questo che ci batteremo affinché il Consiglio migliori il testo che ha licenziato la Commissione. Riteniamo anche che questa proposta della Commissione sia ancora contraddittoria, rispetto a decisioni che il Consiglio regionale ha già adottato e che noi ritenevamo acquisite per la legislazione regionale.

E' detto nella proposta di legge che avranno diritto d'ora in poi ai finanziamenti disposti dalla Regione e dallo Stato gli imprenditori che vengono iscritti all'albo degli imprenditori agricoli; si afferma, contemporaneamente, il diritto di iscrizione all'albo dei conduttori non coltivatori. Ecco, noi riteniamo che questo concetto dei conduttori non coltivatori deve essere precisato meglio di quanto non si faccia attualmente nella proposta di legge. Noi avremmo preferito che tutti gli incentivi andassero ai coltivatori diretti, ai mezzadri, cioè a coloro che si dedicano professionalmente all'attività agricola e che la legge definisce proprio come coltivatori diretti (quelli, cioè, che dispongono di un terzo della mano d'opera sufficiente a far fronte alle esigenze di lavoro della propria azienda). Quindi è questo il concetto che bisogna chiarire. A nostro avviso bisogna chiarire se all'albo hanno diritto di essere

iscritti anche i conduttori non coltivatori.

L'altro concetto che è assente in tutta la proposta di legge è quello della programmazione democratica. Noi riteniamo che da una legge che fissa i termini per la concessione degli incentivi agli operatori agricoli non può essere assente questo concetto, perché, se è vero che gli interventi pubblici in agricoltura non hanno sortito l'effetto che tutti ci aspettavamo, ciò è avvenuto perché essi sono stati effettuati senza un minimo di coordinamento, attraverso interventi frammentari, cioè al di fuori di ogni linea di programmazione. Sarebbe stato quindi opportuno, nel momento in cui si disponevano le linee della spendita dell'incentivo regionale e statale, che si fosse ribadito il concetto della pianificazione e della programmazione democratica.

L'introduzione del concetto di programmazione democratica non sarebbe stato fuori luogo, visto che dal 1962 il Parlamento ha delegato il governo a emanare, elaborare e attuare i piani zionali, mentre per dieci anni questa delega, questo indirizzo scelti dal Parlamento a base della politica agricola del nostro paese sono stati elusi. Dobbiamo ricordare che anche in Sardegna sembrava che sin dal 1970 il Consiglio regionale dovesse essere investito della elaborazione dei piani zionali, e invece ad oggi non sappiamo ancora a che punto sono.

A qualcuno potrebbe sembrare che i piani zionali in una legge come questa siano non molto pertinenti; noi riteniamo che, invece, anche specificando attraverso l'albo i modi di intervento (cioè i destinatari dell'intervento), se la Regione non riesce a darsi la politica agricola programmata attraverso i piani zionali, anche l'albo non sortirà l'effetto che noi ci attendiamo. Cioè ci troveremo sempre di fronte ad aspetti frammentari dell'intervento agricolo, al paternalismo, alla discriminazione che spesso abbiamo denunciato; ci rendiamo conto infatti che le risorse finanziarie non saranno mai sufficienti a soddisfare le richieste dei coltivatori. Allora la scelta come viene fatta?

Noi riteniamo che l'unico modo per fare una scelta, per fare una scelta giusta, siano

i piani zionali, cioè è l'intervento programmato nel settore agricolo. Quindi torna opportuno il discorso dei piani di zona. Se noi non affronteremo in tempi brevi questa questione, anche l'albo si ridurrà ad una enunciazione di buoni propositi, ma i risultati che potremo avere saranno risultati certamente inferiori alle attese. La proposta di legge dice che sono iscritti all'albo i titolari di aziende che superano un esame. Noi riteniamo che anche questa dell'esame sia una discriminazione, perché non mette tutti sullo stesso piano, pastori, contadini e imprenditori. Gli imprenditori, infatti, secondo noi, possono essere tutti in grado di superare un esame, mentre i pastori, anche i giovani pastori, si troveranno in difficoltà di fronte ai quesiti posti loro da una commissione d'esame.

Noi potremmo avere dei coltivatori diretti, dei pastori, impegnati nell'attività agricola, che possono anche dirigere aziende moderne, che possono anche, se aiutati, se sostenuti, avviare un processo di rinnovamento delle loro aziende, ma che si troveranno in difficoltà ad essere ammessi all'albo, mentre gli imprenditori certamente avranno maggiori possibilità di superare la prova. Noi riteniamo che non sia vero che attraverso l'albo, così come oggi ci viene presentato, i contadini abbiano maggiori possibilità di quanto non abbiano avuto in passato. Noi riteniamo invece che da una selezione che viene fatta tra imprese capitalistiche, cioè tra imprenditori e tra coltivatori diretti, questa selezione andrà a detrimento dei coltivatori diretti e non delle aziende capitalistiche. Noi invece vogliamo (l'abbiamo sentito anche stamattina dai giovani coltivatori) che lo scopo dell'albo sia quello di assicurare che i finanziamenti nella stragrande maggioranza vadano ai coltivatori diretti.

Io ritengo che non siano neanche giustificate le tesi di coloro i quali affermano che se noi avessimo avuto l'albo prima di oggi certi errori non sarebbero stati commessi. Noi riteniamo che la Regione avesse già prima d'oggi gli strumenti perché gli errori che sono stati commessi non venissero commessi. Noi abbiamo presentato una interpellanza (cre-

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

do che non sia stata discussa) sul credito agevolato disposto dalle leggi sulle calamità naturali approvate dalla Regione in un comune del Campidano di Cagliari: anche se questi contributi sono riservati ai coltivatori diretti, sono andati per circa il 30 per cento ai titolari di aziende che non erano coltivatori diretti. Eppure esisteva una norma specifica nella legge che vietava che agli imprenditori venisse dato il credito agevolato!

Non si tratta allora solo di strumenti (gli strumenti sono necessari), ma si tratta soprattutto di volontà politica. Noi fin da oggi avremmo potuto applicare le leggi nel modo più giusto, perché l'articolo 44 della Costituzione nega i finanziamenti pubblici alle grandi aziende, alle aziende capitalistiche, perché dice che i finanziamenti pubblici devono essere riservati alla piccola e alla media proprietà escludendo le altre. Quindi avevamo già dei presupposti legislativi, avevamo già le norme giuridiche che ci consentivano di non dare contributi alle aziende di professionisti, ai quali abbiamo dato come è stato denunciato in quest'aula centinaia e centinaia di milioni. Quindi, ripeto, si tratta di strumenti giuridici, ma soprattutto di volontà politica.

Ho detto che noi abbiamo espresso in Commissione un giudizio (ci siamo astenuti) perché appunto volevamo batterci perché la proposta di legge venisse modificata. Le modifiche noi riteniamo che debbano essere introdotte: noi riteniamo che debba essere precisato il concetto di conduttori non coltivatori, perché altrimenti con la terminologia adottata entrerebbero tutti. Si dice che quelli che entrano nell'attività agricola, i coltivatori, poiché si dedicano all'attività agricola, sono facilmente individuabili: il coltivatore è uno che lavora personalmente. Ma un imprenditore che si dedica all'attività agricola, un direttore di impresa, un direttore di azienda svolge o no un'attività agricola?

Bisogna avere gli strumenti per stabilirlo, bisogna poter fare certe distinzioni. Noi riteniamo che debbano essere mantenute le norme di maggior impegno sui coltivatori diretti, quelle del passato e anche quelle future che dovrà emanare la Regione. Vogliamo che la

struttura della legge (che noi riteniamo macchinosa e complessa) venga snellita, e che tutto l'accertamento per la posizione dell'albo parta dai comuni, perché solo nei comuni abbiamo i soggetti in grado di individuare con certezza se uno è dedito all'attività agricola, sia esso imprenditore, sia esso coltivatore diretto. Quindi la procedura non deve partire dalla provincia o dalla Regione, ma dalla base, perché a quel livello noi possiamo individuare i soggetti che vogliamo che dalla legge vengano esclusi. Noi proporremo queste questioni quando passeremo all'esame analitico della legge, all'esame degli articoli.

Se riusciremo a trovare l'accordo con gli altri gruppi tanto meglio, perché riteniamo che in questo modo noi possiamo accogliere (se non pienamente almeno nello spirito) le proposte avanzate dai coltivatori diretti, non solo oggi ma anche prima di oggi, e rendere giustizia alla categoria che effettivamente ne ha bisogno. E' necessario però, ripeto, incominciare da oggi, da questo provvedimento di legge, ad essere chiari e a studiare delle norme che non si prestino ad essere interpretate male e attuate peggio. Dobbiamo fare norme giuridiche certe, che consentano solo a quelli che ne hanno diritto di beneficiare degli incentivi regionali e statali destinati all'attività agricola.

Quindi ripeto il nostro atteggiamento definitivo nei confronti di questa legge dipenderà da come noi riusciremo a modificarne il testo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se spirito di coerenza con il comportamento assunto in campo nazionale dai vari partiti politici guiderà anche i gruppi presenti in questa assemblea, la rappresentanza liberale non sarà la sola ad esprimere il voto contrario alla proposta di legge in esame, qualora, s'intende questa non subisca modifiche alla stesura attuale. I parlamentari della confederazione bonomiana, proponenti di due identiche proposte di legge, una del

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

lontano luglio 1968 e l'altra del marzo 1969 e dalle quali deriva la nostra, resisi conto della inutilità di tali iniziative legislative, si sono totalmente disinteressati; esclusa, infatti, una svogliata seduta in commissione alla Camera, non si è fatto più nulla; lo stesso relatore che, evidentemente, non attribuiva alcun valore ai due progetti di legge aveva premesso che in nessun Paese del mondo «nulla esiste di simile». Era un semplice invito rivolto agli stessi proponenti ed ai membri della Commissione agricoltura perché le due proposte di legge finissero nel volume delle proposte inutili. E così è stato. Ma i bonomiani sardi, seguendo quelli del Friuli-Venezia Giulia, insistono.

I colleghi Sassu e Monni, rappresentanti della Coldiretti rispettivamente delle province di Sassari e Nuoro, vorrebbero far credere che gli imprenditori agricoli sardi siano in inquietante attesa di un provvedimento che li inquadri in un albo professionale: tutti, invece, sappiamo che nell'intero arco delle forze politiche soltanto ed esclusivamente la «bonomiana» è l'unica interessata, come potrà subito dimostrare.

Il dottor Antonio Picchi, responsabile del settore terra della presidenza nazionale delle Acli, ha affermato testualmente: «Con l'albo si accentua il carattere assistenziale e punitivo dell'intervento statale»; l'onorevole Attilio Esposto, di parte comunista e Presidente nazionale dell'Alleanza Contadina, considera l'albo «Una proposta fuori dalle nuove realtà legislative, tendente soltanto a nascondere secondi fini»; il dottor Savino Gentile, di parte socialista e Direttore generale dell'Unione Coltivatori Italiani, afferma testualmente che «La proposta è fuori tempo e fuori luogo, perché non tiene conto dei problemi reali della nostra agricoltura»; il dottor Mario Mazzola, socialdemocratico, Direttore nazionale del settore colonico produttivo dell'Associazione contadini, ha dichiarato: «Una agricoltura integrata in quella europea non ha assolutamente bisogno della istituzione dell'albo».

Onorevoli colleghi, gli agricoltori sardi hanno bisogno di aiuti e non di brevetti politico-burocratici! A questi autorevoli pareri

politico-sindacali, tutti drasticamente negativi, si aggiunga quello dei tecnici agricoli italiani; tanto il dottor Silvano Marsella quanto Mario Mulatini, l'uno Presidente nazionale della federazione dei dottori in agraria, l'altro della federazione dei periti agrari, concordano nel negare una qualunque reale utilità all'albo. Quindi onorevoli Sassu e Monni, un duplice no, politico e tecnico, alla istituzione dell'albo degli imprenditori agricoli. Il quale albo, se attuato, potrebbe, come si è già detto, trasformarsi in un nuovo autentico pascolo politico per la confederazione bonomiana.

E questa non è una mia affermazione estemporanea: l'ho sentita, l'ho recepita e ve la comunico. Infatti l'onorevole Armani, Presidente regionale della Coldiretti del Friuli-Venezia Giulia, dopo l'approvazione da parte del governo centrale dell'albo, già respinto per due volte, ha indirizzato all'onorevole Andreotti il seguente telegramma: «Il suo governo di soli democristiani ha dimostrato una volontà ed una sensibilità grandemente apprezzata dalla gente dei campi, apprezzamento che avranno modo di testimoniare concretamente e unanimemente il 7 maggio». (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Se avesse voluto non aveva bisogno dei liberali, per servirsi dell'articolo 127 della Costituzione Italiana, collega Zucca. L'accetto, pertanto, come battuta. Per inciso devo ricordare che il governo di Roma aveva respinto per ben due volte le proposte di legge di cui sopra, rilevando la prima volta «che secondo principi ordinamento giuridico disciplina albi attiene a professioni intellettuali et che comunque attività in questione dovrebbe essere regolata unicamente dall'ente statale», e la seconda «che Governo deve riaffermare che criteri per riconoscimento qualifica imprenditore agricolo, valevole per tutto territorio nazionale, sono quelli stabiliti da legislazione statale». Esistono, inoltre, seri dubbi sulla costituzionalità del provvedimento per quanto attiene alla sfera delle libertà costituzionali. Più precisamente il significato dell'articolo 41 della Costituzione risulta intaccato per le categorie agricole laddove l'inviolabile principio della libertà di iniziativa economica viene gra-

vemente menomato; non può essere sufficiente in proposito la constatazione che la porta dell'agricoltura rimane aperta per chi voglia dedicarsi ad attività agricole senza l'obbligo di iscriversi all'albo; la esclusione del non iscritto dai benefici che la legge prevede mette costui in posizione di inferiorità costringendolo a subire la concorrenza dell'iscritto e, al limite, a vendere la propria azienda.

D'altra parte questa esclusione, arbitraria e illegale, perché vuole interferire anche su provvidenze statali, con il creare disparità di trattamento a parità di condizioni, viola in modo macroscopico l'art. 3 della Costituzione che stabilisce: «Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge». La Corte Costituzionale, inoltre, ha riconosciuto, è vero, la legittimità degli albi professionali, ma a patto che «la restrizione al diritto di libertà di scelta del lavoro non risulti praticamente soppresso o grandemente affievolito» (sentenza del 13 febbraio 1960, n. 6), ed ha negato valore alle limitazioni che «chiudono l'esercizio di una professione entro una cerchia avente le caratteristiche delle antiche tramontate corporazioni locali» (sentenza 17 marzo 1961, n. 13 e 6 luglio 1965, n. 61). Invece in base all'art. 8 della proposta di legge Monni e Sassu «l'iscrizione all'albo professionale degli imprenditori agricoli è preclusiva dell'iscrizione ad ogni altro albo». In tal modo i lavoratori promiscui — e sono tantissimi e particolarmente meritevoli — non avrebbero più diritto ai benefici che la legge prevede per gli iscritti all'albo ed allontanerebbe dal settore preziosi capitali extra-agricoli, come fanno rilevare illuminati economisti moderni, i quali attribuiscono al fenomeno una grande importanza nell'ambito dell'attuale società industriale. E' la cosiddetta agricoltura *part times*. Sviluppando questo concetto si arriva, esemplificando, all'assurdo che un dottore in agraria o un perito agrario, titolari di un'azienda, non potrebbero godere dei benefici di legge ed esercitare nel contempo la libera professione proprio in scienze agrarie; altrettanto dicasi dei veterinari, che sono stati totalmente ignorati.

Come se non bastasse, e qui sottolineo la giusta perplessità degli stessi proponenti della

proposta di legge, sommandosi la restrizione derivante dall'art. 8 della proposta di legge in discussione alla restrizione delle proposte di legge riguardanti l'istituzione dell'albo dei commercianti, si giungerebbe all'assurdità di un imprenditore agricolo che non potrebbe commerciare i propri prodotti. Una distorsione economica, morale e sociale che metterebbe in crisi l'intero settore agricolo. Per ovviare a tale assurdità basterebbe purgare la proposta di legge di questo incongruente articolo 8. L'istituzione dell'albo professionale degli agricoltori, da attuarsi secondo la proposta di legge in esame, è anche in contrasto con le norme del Codice civile. L'articolo 2082 dà la definizione generica dell'imprenditore come colui che «esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni o di servizi»; l'articolo 2135 precisa inoltre che «è imprenditore agricolo chi esercita un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e ad attività connesse».

Il progetto di legge Sassu e Monni cambia il concetto di imprenditore agricolo stabilendo che l'attività agricola deve essere da questi esercitata «personalmente», «in modo continuativo» e «prevalente». Come si vede siamo ben lontani dall'esercizio di una attività svolta «professionalmente» come prescritto dal Codice civile. La professionalità infatti deve intendersi, precisa il Messineo nel suo Manuale di Diritto Civile e Commerciale, nel senso che l'attività economica deve essere esercitata «in nome proprio» (che è cosa ben diversa che personalmente), «in modo effettivo» (che è cosa ben diversa che «in modo continuativo»). E' fin troppo evidente il netto contrasto fra le norme del Codice civile e quelle della proposta di legge in discussione.

A questo punto, pertanto, vorrei ricordare ai proponenti Sassu e Monni che esiste una gerarchia anche per le leggi, per cui le leggi regionali — anche se di Regione a statuto speciale — non possono porsi in contrasto con quelle del Codice civile. Non va taciuto infine che l'esclusione delle imprese come tali dai benefici di legge indica a sufficienza l'anti economicità del provvedimento in esame,

l'anacronismo con una agricoltura moderna, efficiente e competitiva e la sua radice settoriale e demagogica. Per tali considerazioni dichiaro che il gruppo liberale voterà contro la proposta di legge, nel caso che essa permanga nella stesura attuale senza voler accogliere cioè gli emendamenti che saranno proposti. Intendo precisare che la posizione del nostro gruppo potrà, quindi, essere modificata qualora siano accolti certi emendamenti che noi riteniamo utili ed opportuni ai fini di una moderna, dinamica, efficiente e competitiva agricoltura, così come vuole il piano della Comunità Economica Europea al quale piano dobbiamo uniformare le nostre direttive.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, ho ascoltato con somma attenzione la requisitoria che il collega Medde ha pronunciato e che il suo partito gli ha preparato.

MEDDE (P.L.I.). Abbiamo un cervello proprio. Non abbiamo consegnato il cervello all'ammasso, sia ben chiaro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il partito o l'organismo collegiale. E' chiaro che l'esposizione che ci ha fatto il collega Medde sembrerebbe preparata precedentemente.

TUFANI (P.L.I.). Siccome il collega Medde ha la possibilità di fare qualche cosa con la sua testa...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E chi dice niente? Il collega Medde fa parte del partito liberale; quando io dico che è preparato dal partito liberale, ci includo anche il collega Medde... (*interruzioni*).

E' un po' più difficile, questo è un po' più difficile. Volevo dire che la mia sorpresa poi aumenta quando leggo, nell'elenco dei componenti la Commissione il nome del collega Medde. Cioè il rilievo che io faccio è che una opposizione così radicale e argomentata bene avrebbe fatto il collega Medde a presentarla

in Commissione prima e in una relazione di minoranza poi. Perché evidentemente certi argomenti che il collega Medde ha portato, anche circa la costituzionalità della proposta di legge, se fossero stati portati in Commissione, avrebbero probabilmente consentito di chiedere il parere della prima Commissione, circa la costituzionalità o meno, o dell'intera proposta di legge, o di alcuni suoi articoli. Occorre (io questo lo faccio con un po' di presunzione, se volete, in base all'esperienza) che le Commissioni esaminino con estrema attenzione le proposte e i disegni di legge, in modo da porre il Consiglio nelle migliori condizioni di deliberare.

Appare chiaro, dall'esposizione che il collega Medde ha fatto, che se queste osservazioni fossero state fatte in Commissione agricoltura, avrebbero consentito alla stessa Commissione e alla prima Commissione poi, di eliminare, o almeno di esaminare delle osservazioni fatte ora, in modo che il consigliere che vede per la prima volta il testo venendo in Consiglio, cioè che non fa parte delle Commissioni, avrebbe avuto maggiori possibilità di riflettere, di proporre emendamenti, di orientare anche il suo voto. Questa proposta di legge non è stata presentata con procedura d'urgenza, per cui non è certo mancato il tempo di esaminarla con cura; è stata presentata l'otto giugno del '70, cioè praticamente due anni fa. Ora io dico: è possibile che in 730 giorni non si sia trovato il modo e il tempo di discutere meglio, più approfonditamente questo testo di legge? Perché, ripeto, alcune delle osservazioni che il collega Medde ha fatto, meriterebbero di essere esaminate. Non sono osservazioni che si possono eliminare a mio parere, così, *sic et simpliciter*. Dopo un esame attento, potrebbero anche essere respinte, ma comunque non possono essere ignorate. Questo dico perché, sulle richieste degli imprenditori agricoli (sia no essi coltivatori diretti o veri conduttori di azienda) di avere un albo professionale, io credo che in linea di principio non si possa fare nessuna osservazione. Esiste l'albo degli artigiani, esiste l'albo dei commercianti, esiste l'albo dei professionisti, non si capisce perché un lavoratore autonomo, come può essere un

coltivatore diretto, come può essere un conduttore d'azienda, non possa avere un albo professionale. In linea di principio non capisco l'opposizione basata sul rischio che creeremmo una corporazione. Ma questa argomentazione può valere per tutti. L'albo dei farmacisti, l'albo dei geometri, l'albo degli artigiani e così via. Cioè, se noi dovessimo basarci su questa linea di principio, dovremmo abolire albi, tanti albi (l'albo, per esempio, delle imprese costruttrici per partecipare agli appalti della Regione). In concreto cioè voglio dire che una opposizione di principio a che conduttori d'azienda (siano essi coltivatori o no) possano aver diritto ad avere un albo, un riconoscimento giuridico della loro attività professionale, non mi sentirei, onestamente, di condurla.

Una parte delle argomentazioni del collega Medde tenderebbe a escludere proprio in linea di principio l'albo, perché questo creerebbe una corporazione. Ora, che esistano le categorie e i vari mestieri e professioni, questo è un dato di fatto; che poi possano farsi con larghezza gli albi è difficile negare. Credo quindi che la richiesta dei conduttori d'azienda, coltivatori diretti o meno, di essere considerati degli imprenditori agricoli (così come un industriale è un industriale, un commerciante è commerciante), in linea di principio, non possa essere escluso, né può essere negato. Perché alle altre categorie si riconosce la dignità (se vogliamo usare un termine molto grosso) della professione che esercitano, mentre ai conduttori d'azienda questo deve essere negato?

Un'osservazione che hanno fatto poco fa anche i rappresentanti dei coltivatori (che hanno manifestato per un sollecito esame della proposta di legge) è che, data la fuga in atto dalle campagne, si potrebbe pensare che chi rimane nelle campagne è proprio colui che, non sapendo fare altro, non potendo iscriversi in nessun albo perché incapace, rimane nelle campagne. Questo può essere un altro argomento da esaminare: tutte le altre categorie sono riconosciute; l'operaio dell'industria è iscritto tra gli operai dell'industria, il bracciante agricolo è iscritto tra i braccianti agri-

coli e così via, non si capisce perché l'imprenditore agricolo, cioè il lavoratore autonomo dell'agricoltura, non possa avere questa dignità professionale che, per esempio, hanno anche i braccianti agricoli e gli operai dell'industria, i medici, eccetera. Questo certo può essere un argomento, non definitivo (non è infatti che la dignità dipenda esclusivamente dall'iscrizione in un albo, perché uno può essere un buon coltivatore, può avere la sua dignità senza l'iscrizione all'albo), ma preso collettivamente, questo concetto, può essere anche una giusta richiesta.

Qual è l'altro scopo che si propone la legge? Qui dobbiamo dire che lo scopo è dovuto alla amara esperienza che gli agricoltori veri della Sardegna, i coltivatori veri della Sardegna, hanno fatto sotto il regime democristiano. Sotto il regime democristiano, cioè, sono stati considerati agricoltori e coltivatori, persone che normalmente coltivatori e agricoltori non sono mai state; non dico che non siano stati dati i contributi anche ai coltivatori e agli agricoltori, ma le grosse fette, i polpettoni, le centinaia di milioni vanno soprattutto a coloro che non esercitano la professione di agricoltore. Potrei fare il nome di un ex senatore democristiano che si è fatto un ricco allevamento in cui probabilmente non è manco passato se non la domenica per vedere i cavalli di razza; supposto che avesse cavalli o buoi di razza. Potrei fare il nome di altri professionisti regolarmente militanti nella Democrazia Cristiana, finanziatori delle campagne elettorali della Democrazia Cristiana, che hanno avuto contributi per centinaia di milioni e così via. Non c'è dubbio che la Democrazia Cristiana, nei confronti dei coltivatori diretti e degli agricoltori in generale, si è comportata male, così come si comporta male nei confronti di tutte le persone oneste che ci sono in Italia, che non hanno mai avuto niente dai Governi democristiani, anche quando hanno chiesto (cittadini che aspettano una casa e così via). Potremmo fare un elenco di tutti coloro che hanno un diritto che la Democrazia Cristiana ha sempre negato.

Voi mi direte: perché mantiene i voti? Questo è un problema che non dobbiamo di-

scutere adesso, perché ci porterebbe troppo lontano. Quindi è chiaro che la proposta di legge nella sua sostanza è un atto di accusa alla Democrazia Cristiana. Cioè si vuol correggere con un provvedimento legislativo una politica nefanda che la Democrazia Cristiana ha fatto in Sardegna e in Italia, contro l'agricoltura in generale, contro i veri agricoltori e contro i veri coltivatori diretti in particolare. Tanto è che, preoccupati di questo, i proponenti, a nome delle loro associazioni, intendono dire: chi non è iscritto all'albo (e per essere iscritti all'albo, vedremo poi, occorrono certe caratteristiche) non può giovare delle leggi regionali a favore dell'agricoltura. Probabilmente è un tentativo di chiudere la stalla quando i buoi son già fuggiti, quando i milioni sono andati via. Comunque, anche se tardivo, potrebbe essere un correttivo, a mio parere non decisivo, perché la Democrazia Cristiana ha dimostrato un'abilità diabolica anche nel violare le leggi più ferree.

Da anni, abbiamo la legge per cui nell'Amministrazione regionale non si entra se non con concorso; voi sapete tutti i mezzi sotterranei con cui la Democrazia Cristiana ha impinguato la burocrazia regionale di gente fallita, solo capace di fare il galoppino elettorale, in favore di questo o quel notabile della Democrazia Cristiana. E quindi, sotto questo profilo, dobbiamo ringraziare, ecco il punto su cui non concordo col collega Medde, anche l'organizzazione bonomiana dei coltivatori diretti, che è composta da coltivatori diretti, salvo il giudizio che si può dare sui capi che la dirigono in periferia e al centro. In concreto, essa finalmente si è accorta di essere stata buggerata dalla Democrazia Cristiana per 25 anni, e propone una legge per tentare di correggere, di impedire una futura buggeratura nella amministrazione dei fondi pubblici a favore dell'agricoltura. Quindi, ripeto, in linea di principio, mi pare difficile negare il diritto di questa categoria ad avere un proprio albo professionale.

C'è la questione di metodo. Come si forma l'albo professionale? Qui occorre dire che chi deciderà sulla composizione di questi albi, probabilmente apparterrà a quelle associa-

zioni che hanno collaborato con la Democrazia Cristiana nel buggerare se stesse, praticamente. Perché non c'è dubbio che l'organizzazione bonomiana ha fornito milioni di voti alla Democrazia Cristiana nelle passate e nelle recenti elezioni, che sono poi serviti alla Democrazia Cristiana per fare una politica contro i coltivatori diretti, e contro gli agricoltori. C'è questo pericolo, ma esso esisterà, amici miei, finché la Democrazia Cristiana governerà la cosa pubblica nel nostro paese. Noi potremmo fare qualunque legge, anche la più rigida, ma essa troverà sempre il modo di sgattaiolare dietro o a fianco della legge, per fare i suoi comodi, per rafforzare il suo potere, per mantenerlo, visto che questi nostri amici democristiani sembra che abbiano avuto dal destino (destino triste) il compito di avere il potere e di difenderlo con le unghie e con i denti, e probabilmente anche con i mitra domani. Che cosa si fa con questa proposta di legge?

Io vorrei fare alcune osservazioni; ripeto, indubbiamente, a prima vista il provvedimento avrebbe bisogno di essere rifatto dalle fondamenta, perché può prestarsi a tutte le ingiustizie di questo mondo. Non so se saremo in grado di correggerlo bene in Consiglio o se un breve rinvio in Commissione (che si può fare in pochissimi giorni) non consenta di esaminarlo entro giugno, e questo anche per evitare possibili motivi di rinvio, che, una volta che avvengono, portano alle calende greche. Per esempio, pigliamo la questione dell'esame su cui si è soffermato brevemente il collega Medde poco fa.

Mi si deve spiegare perché l'artigiano può iscriversi al suo albo senza esame, perché il medico (con rispetto alla categoria, di macellai medici ne conosco parecchi in Italia, tanto è che io sono andato in Svizzera a farmi visitare, nel dubbio) anche se è un asino (e ce ne sono di medici asini, come ci sono dei politici asini) può iscriversi all'albo dei medici.

VOCE. Ce ne sono anche in Svizzera di medici asini.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci saranno anche in Svizzera, ma in numero inferiore, tant'è che

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

l'organizzazione sanitaria svizzera è una cosa e la nostra è un'altra. Non è solo colpa dei medici, ma anche dei medici. Dicevo, non si capisce perché artigiani o commercianti non facciano esami mentre per essere definito imprenditore agricolo occorre... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

Egregio collega Soddu, io capisco che la Democrazia Cristiana possa anche, per poter discriminare...

SODDU (D.C.). E' una precisazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho detto che la Democrazia Cristiana vuole l'esame per avere un maggior controllo, per poter discriminare. Poiché l'esame lo farà la Democrazia Cristiana, la conseguenza è intuibile. Adesso volete far l'esame anche agli artigiani? Un falegname che ha cinquant'anni di mestiere esaminato dalla Democrazia Cristiana, con quegli esperti che si ritrova (e con l'esperienza fatta in Sardegna di esperti la Democrazia Cristiana ne ha a iosa, tanto che possiamo esportarne altrove) può darsi che venga considerato un veterinario o qualche altra cosa.

Questo dell'esame non mi convince. Egregio collega Sassu, non mi convince, perché l'esame è una pagliacciata (come generalmente sono gli esami nel nostro Paese sotto il regime democristiano); e allora è una cosa puramente formale che serve soltanto, ripeto, ad ingannare il popolo, o serve soltanto a far perdere il tempo, o a dare gettoni di presenza agli esaminatori (la Democrazia Cristiana è notoriamente un partito gettonatissimo). Non capisco perché l'esame debba consistere in un tema di italiano. E il pastore analfabeta, che è un buon pastore, che sa mungere bene, che fa un buon formaggio? Chi saranno gli esaminatori? Non quelli dell'Etfas che hanno rovinato la Sardegna, per esempio. Ecco dei buoni esaminatori: dopo aver rovinato 150 mila ettari in Sardegna, si propongono di rovinare un milione e mezzo di ettari. Questo potrebbe essere, ripeto, un altro obiettivo che si potrebbe facilmente raggiungere. E' un esame fasullo, è un esame che, a mio parere, se fosse una cosa seria respingerebbe il 50%,

il 60% degli imprenditori agricoli, o perché non sa leggere e scrivere, o perché non sa far di conto. (*Interruzione*).

I nuovi. Ma quando voi, egregi colleghi, dite: chi non è iscritto all'albo, anche se è un buon agricoltore, anche se è un buon coltivatore, non prende contributi. Cioè dite: è un uomo destinato, o a far da solo, o a cambiar mestiere. Voi capite che la questione dell'esame va esaminata con cura. Non si dice neppure che tipo di esame sarà. Sarà il futuro Assessore a decidere; e noi in materia di Assessori all'agricoltura abbiamo una esperienza ricchissima.

Se ne sono avvicendati sette, otto, dieci; in vent'anni ne abbiamo conosciuto quindici, tutti fallimentari (non solo quelli, naturalmente, perché hanno buoni colleghi anche in altri settori) come voi sapete. Cioè voglio dire che anche su questo esame bisogna riflettere. Secondo me è un di più che non serve a niente, che serve ad appesantire la legge, che serve a creare altre burocrazie, altre spese inutili. E' chiaro che chi è coltivatore diretto, se non sa fare il suo mestiere, bisogna insegnarglielo. Cioè, supponiamo che un pastore non sia capace di fare il pastore moderno; può dirsi che la colpa sia di quel pastore o della classe dirigente che non si è curata di lui...

SODDU (D.C.). Prima di fare l'esame si potranno fare dei corsi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco, fare dei corsi: chi organizza i corsi? La Democrazia Cristiana? Allora alcuni sospetti avanzati dalla destra liberale, che pure è ottima collaboratrice di Governo in sede nazionale e regionale, al centro e in periferia...

TUFANI (P.L.I.). Centro liberale, non destra liberale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho capito, va bene. Chiamiamolo centro-destra, tanto per chiarire, tanto per darvi la collocazione giusta, anche perché non rubiate il mestiere ai socialdemocratici.

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

Questa degli esami è la prima cosa che non mi convince, a meno che non vengano trovati argomenti validi. E' chiaro che attraverso questo esame non si preparano le categorie in agricoltura.

Ci vuol ben altro per preparare uno che dirgli: iscriviti a un corso di quindici giorni accelerato, per distinguere il ravanella dai pomodori. Son cose ridicole. Abbiamo dei periti agrari che non distinguono un ravanella da un fagiolo, abbiate pazienza, e voi volete insegnare alla gente come si fa l'agricoltore in 15 giorni! Il contadino, l'agricoltore, o lo sa già fare, o non è certamente sotto la guida della Democrazia Cristiana che imparerà a conoscere il suo mestiere. I dottori in agraria, i periti agrari (magari asini come le altre categorie) sono tutti iscritti d'ufficio, mentre altri devono dare l'esame. Ripeto, molti non distinguono il provolone dalla gruviera, però sono iscritti d'ufficio...

VOCE. Lei parla male della categoria dei laureati in Italia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non parlo male della categoria, dico che in tutte le categorie ci sono degli asini. E dico, purtroppo, che in Italia in tutte le categorie c'è una buona percentuale di asini. Se no il paese andrebbe diversamente anche qui. (*Interruzione*).

Il collega Soddu ha dei momenti felici. Giustamente dice: se in tutte le categorie aumentasse il numero degli asini, la Democrazia Cristiana otterrebbe alle elezioni l'80% dei voti. Questo è vero, indubbiamente. Io apprezzo la sua sincerità, collega Soddu; lei evidentemente, superato lo scoglio delle elezioni, è più sereno, più tranquillo, quindi può discutere più amenamente delle cose del suo partito. Io sono perfettamente convinto, collega Soddu, di quello che lei dice.

L'altro grosso problema è definire chi è imprenditore agricolo. Credo che restringere la categoria ai soli coltivatori diretti sia una assurdità. Uno può essere imprenditore agricolo e non avere la qualifica di coltivatore diretto. Poi bisogna dire che, grazie alla Democrazia Cristiana, anche l'elenco dei colti-

vatori diretti si è talmente allargato che normalmente sono stati esclusi soltanto il medico, il farmacista del villaggio, il parroco (ma non sempre, perché molte volte il parroco è anche coltivatore diretto), la perpetua del parroco, che normalmente dovrebbe essere anziana per motivi di prudenza, come voi potete ben capire, e qualche altro. Tutti gli altri, barbieri compresi, sono tutti iscritti ai coltivatori diretti. Anche i notai sono iscritti tra i coltivatori diretti (un buon numero, non tutti, evidentemente). Con la giustificazione che la gran parte degli atti che essi fanno riguarda proprietà fondiaria, automaticamente coltivano gli atti della proprietà fondiaria e quindi sono coltivatori diretti. Cioè in concreto avete esteso l'elenco dei coltivatori diretti in modo tale che ce ne sono una buona percentuale che coltivatori diretti non sono. Quindi non può essere che qui la discriminante, evidentemente. Cioè non è detto che tutti quelli che sono iscritti tra i coltivatori diretti automaticamente possono essere presi in massa e trasportati nell'albo degli imprenditori agricoli.

VOCE. C'è la commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Poi verremo alla commissione, visto che mi ascoltate con attenzione. Quindi uno può essere imprenditore agricolo senza essere coltivatore diretto; io son tra quelli che dicono che uno che fa seriamente l'agricoltore in Sardegna è un eroe. Cioè uno che sfida la natura e la Democrazia Cristiana; uno che investe in agricoltura, la prima sfida che fa è alla Democrazia Cristiana (non c'è dubbio su questo), poi al destino. Chi non vuole essere governato dalla Democrazia Cristiana per me è un eroe, è uno che merita, perché è come uno che ha un milione e che lo gioca al totocalcio. Rischia tutto nella speranza che un giorno o l'altro la Democrazia Cristiana, o per paralisi naturale, o per paralisi degli elettori, scompaia dalla circolazione. La cosa non è facile, purtroppo. (*Interruzioni*).

Il problema che si pone è come definire l'imprenditore agricolo. Qui bisogna mettere tutti i limiti possibili, perché è evidente che chiunque è dipendente pubblico, o impiegato

privato, non può essere iscritto nell'elenco degli imprenditori agricoli. Vogliamo discriminare la categoria, evidentemente. Non interessa a me se un dipendente della Regione o dell'Ispettorato, grazie a contributi e connivenze, si è fatto 6 o 7 ettari di serra, per cui il reddito prevalente oggi di quel signore non è più il magro stipendio regionale, ma, invece, il grasso reddito della terra. E' chiaro che questi non possono essere iscritti nell'albo degli imprenditori agricoli. E' chiaro che, se vogliamo, anche un medico o un veterinario, o un notaio (questa categoria un po' meno), o un avvocato (e questa è molto abbondante), siccome ha 10 ettari di terra automaticamente diventa imprenditore agricolo; evidentemente bisogna fare una selezione, perché è imprenditore agricolo chi si dedica in modo prevalente e continuativo alla attività agricola. Troviamo cioè formule più idonee, anche se poi chi amministrerà la legge, non saremo noi, caro collega Sassu, probabilmente neppure tu (che ritengo, sotto questo profilo, in buona fede), e quindi gli imbrogli si faranno alle nostre spalle. Comunque un giorno o l'altro provvederemo in qualche modo contro questi imbrogli. Cioè bisogna essere molto severi su questo punto; non nell'esame, ecco il punto, ma nel sapere quello che uno fa, perché ottiene i contributi, cosa vuol fare. Cioè bisogna sapere se è uno che rischia in proprio, oppure no. Questo mi pare che sia il concetto che deve essere prevalente.

Nulla toglie poi che nel fare l'albo ci sia l'albo dei conduttori coltivatori diretti separato dall'albo dei conduttori d'azienda non coltivatori diretti. In questo modo, collega Sassu, lo dico per lei, sarà più facile controllare quelli che cercheranno di aggirare la legge. Costoro certamente non saranno coltivatori diretti che hanno cinque ettari di terra, ma saranno i grossi proprietari o altro. Si deve tentare di fare una legge che serva allo scopo per cui è stata presentata e che non sia una legge imbroglio, che non si presti poi nella sua pratica attuazione ad un imbroglio.

Anche un albo di imprenditori agricoli, seriamente fatto, può essere un elemento di orientamento, perché già seleziona; in parte impediremo gli imbrogli se ci sarà un con-

trollo dal basso. Ed ecco perché io mi fido poco delle commissioni provinciali, mi fido pochissimo; basta infatti mettere due o tre burocrati, chi comanderà saranno loro, i burocrati. Penso che bisognerà decentrare anche queste commissioni, o a livello comunale o almeno a livello zonale.

Per esempio, perché non valorizziamo le zone omogenee e facciamo anche delle commissioni zonali, direttamente, senza bisogno di commissioni provinciali, che possono essere invece commissioni d'appello abolendo quella regionale che è fatta in un modo strano per cui gli esperti sono scelti dai cinque componenti della commissione regionale? Sono alcune cose che bisogna correggere dalle fondamenta. Cioè, bisogna che ci sia un minimo di controllo dal basso, per evitare che si verifichi quello che si è verificato in altre categorie di persone e per altri problemi. Diversamente la legge può veramente essere un danno perché i coltivatori diretti, soprattutto i giovani, che son quelli che protestano, vengono trattati come i paria della società; sembra (quando parlano con qualche Assessore) che siano dei tollerati in Sardegna; quasi ci si meravaglia che ci siano ancora: perché non siete scappati anche voi! Soprattutto i giovani coltivatori chiedono questa legge, e io mi fido molto dei giovani che vogliono modernizzarsi, che vogliono andare avanti, che non hanno bisogno di esami, perché sanno che oggi in agricoltura chi non ci sa fare fallisce, sanno che se non ci si associa si fallisce e così via. Questa spinta che viene dai giovani coltivatori ovviamente è un fatto positivo; io non sto a guardare se quel giovane coltivatore ha un orientamento politico di un tipo o di un altro tipo, perché io ho fiducia nelle masse, ho fiducia nelle masse anche se attualmente sono disorientate, diversamente è chiaro che il gioco della Democrazia Cristiana sarebbe finito da tempo. Ho fiducia nella lotta politica, anche se in Italia diventa sempre più difficile il tipo di lotta politica che stiamo facendo, ho fiducia che le cose vengano corrette, ma per correggere bisogna iniziare dal basso. Non quindi il vertice che comanda sui coltivatori, ma i coltivatori che si organizzano, che fanno le lo-

ro scelte, che fanno i controlli necessari. Coltivatori vuol dire imprenditori, in modo da escludere coloro che non lo sono, impedire le cose faziose che sono state fatte dalle varie Giunte regionali con finanziamenti assurdi dati a della gente che non meritava manco un centesimo.

Ripeto, secondo me la legge, opportunamente corretta, può entrare in funzione. Possiamo fare le leggi più perfette possibili, ma sarà anche dall'esperienza, evidentemente, che potremo portare domani altre correzioni. Visto in questo modo, io credo che il Consiglio può fare una cosa utile approvando il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri. Credo che prima di entrare nel merito degli argomenti che sono stati portati in questo dibattito stamattina sia necessario sgombrare il campo da una questione pregiudiziale che ha fatto il collega Medde. L'onorevole Medde ha compiuto un'analisi, suffragata da citazioni di testi giuridici, sulla costituzionalità del provvedimento che abbiamo esaminato. Secondo il collega Medde, il nostro provvedimento, così com'è impostato, sarebbe incostituzionale per due motivi: perché è in contrasto con le norme del codice civile, e perché violerebbe la condizione pari di tutti i cittadini, discriminando fra cittadini nella erogazione di determinati benefici regionali. Il primo argomento credo che non abbia bisogno di molta dimostrazione per dire che non è fondato. Quando il collega Medde richiama il codice civile e la definizione di imprenditore agricolo contenuta nel codice civile, dimentica che questa definizione ha un solo fine, per escludere l'imprenditore agricolo dalle procedure fallimentari alle quali, invece, è sottoposto l'imprenditore commerciale.

Ora a nessuno, attraverso il provvedimento regionale, può essere impedito di esercitare l'agricoltura, soltanto che si dice: chi vuole esercitare l'agricoltura e non rientra in queste condizioni, lo fa senza i contributi regionali

e con i capitali suoi. E' una cosa molto semplice, non c'è nessuna discriminazione. E non c'è soprattutto nessuna discriminazione di carattere personale; perché a questa stregua, man mano che la società avanza verso la specializzazione e la preparazione professionale, sarebbe da considerare discriminazione da parte dello Stato quando impone che, per esempio, l'esercizio dell'arte medica venga riservato non a tutti i cittadini italiani, ma soltanto a quelli forniti di un apposito titolo di studio. Quindi io credo che non ci siano delle censure di costituzionalità da fare su questo provvedimento. E' un provvedimento che rientra nelle competenze della Regione, in quanto la Regione può, con suo provvedimento, con sue norme, dire quali sono i titolari dei benefici regionali, e in questo caso dice quali sono i titolari dei benefici regionali tendenti all'ammodernamento e miglioramento delle aziende.

Forse ha ragione l'onorevole Zucca che questa legge è venuta in ritardo, perché quella degli agricoltori è la categoria che per ultima ha l'albo professionale. Tutte le categorie imprenditoriali hanno l'albo professionale, l'hanno gli artigiani, adesso i commercianti con legge dello Stato; la categoria agricola è quella che fino ad ora non ha avuto un albo. Questo avviene non perché in questo momento sia necessario accentuare il carattere corporativo delle categorie; l'albo professionale, in questo momento, non è uno strumento che contribuisce al corporativismo delle singole categorie, ma contribuisce, invece, alla specializzazione professionale. Anche perché non si tratta di categorie chiuse che vogliono difendere privilegi, che vogliono difendere diritti acquisiti, ma si tratta di categorie aperte che vogliono avere la dignità di una titolarità professionale.

Non corporazione, quindi, ma specializzazione; non corporazione, quindi, ma professionalizzazione dell'agricoltura. E quel che è peggio è che la categoria agricola ha l'albo professionale per ultima, pur essendo, certamente, la più difficile delle professioni che si possa fare.

L'agricoltore deve essere contemporaneamente tecnico, imprenditore, venditore, commerciante, esperto di mercato. E nell'ambito

della piccola azienda agricola, l'imprenditore agrario ha gli stessi problemi di gestione tecnici e finanziari che ha il grosso imprenditore industriale o il grosso imprenditore commerciale. Perché si ha la concezione errata che la professione agricola sia la più facile, che sulla terra tutti possono lavorare; che la professione agricola sia quella alla quale possono accedere tutti, anche coloro che non sono dotati di un minimo di preparazione professionale. E' questo il retaggio di una concezione dell'agricoltura arretrata e antiquata e, soprattutto, è l'eredità di una struttura della società nella quale l'unica risorsa era quella della lavorazione della terra. Quindi la generalità, la maggioranza dei cittadini doveva indirizzarsi al settore dell'agricoltura.

L'albo professionale arriva in ritardo, ma arriva ancora in tempo, perché noi dobbiamo affrontare la difficile prova dell'ingresso dell'Italia e della Sardegna in particolare nell'ambito della Comunità Economica Europea. Quindi arriva in tempo per poter fare un'opera di formazione, di professionalizzazione delle classi agricole, in vista, proprio, dell'ingresso dell'Italia nel Mercato Comune Europeo; ingresso concreto perché fino ad ora abbiamo avuto soltanto dei riflessi abbastanza lontani della politica comunitaria, mentre invece, adesso, con le ultime direttive approvate nell'aprile scorso, entriamo concretamente nella fase operativa della politica agricola comune.

L'albo professionale serve anche per dare ordine agli interventi regionali. Perché il sistema di incentivi per l'ammodernamento delle aziende fino ad ora è stato dato indiscriminatamente e dispersivamente. Indiscriminatamente significa che vi è di fatto una discriminazione in quanto darlo indiscriminatamente significa discriminare nei confronti dei ceti agricoli veri e propri. Perché con la ben nota carenza di mezzi finanziari per l'agricoltura (e oggi noi sperimentiamo la carenza di fondi nei vari settori di intervento agricolo) dare gli incentivi indiscriminatamente significa discriminare nei confronti di coloro che lavorano effettivamente la terra, di coloro che si dedicano professionalmente all'agricoltura; e dispersivamente vuol dire spreco di risorse

da evitare nel momento in cui le risorse sono scese, nel momento in cui il bilancio della Regione, i mezzi finanziari amministrati dalla Regione sono certamente inferiori alle necessità di investimento nell'agricoltura. E' necessario organizzare l'albo professionale degli imprenditori agricoli anche per un'altra ragione.

Perché nel momento in cui le controparti degli agricoltori sono organizzate, gli agricoltori sono senza organizzazione; le controparti degli agricoltori sono da una parte industriali come venditori di mezzi tecnici per gli agricoltori, organizzati in concentrazioni industriali di tipo prevalentemente monopolistico (non è un mistero che i mezzi tecnici per l'agricoltura in un momento in cui i mezzi tecnici per l'agricoltura gravano sempre di più e in senso assoluto e in senso percentuale nel bilancio dell'azienda agricola) si organizzano con delle strutture tipicamente monopolistiche: i venditori di trattori, i venditori di concimi chimici, i venditori di mangimi hanno una struttura monopolistica o oligopolistica fortemente organizzata; e quindi la vendita dei mezzi tecnici è fortemente accentrata. Si organizzano i commercianti: è dei mesi scorsi l'approvazione del regolamento per l'organizzazione del commercio. Si danno una struttura abbastanza rigida e abbastanza centralizzata i commercianti e le organizzazioni commerciali; i mercati dei principali prodotti agricoli sono controllati da strutture oligopolistiche, mentre invece gli agricoltori sono dispersi in una miriade, in centinaia di migliaia di piccole aziende, senza nessun potere contrattuale nei confronti del mercato e soprattutto nei confronti di coloro i quali vendono agli agricoltori e di coloro i quali comprano dagli agricoltori. Quindi, soprattutto perché si organizzano le controparti, è necessario che si organizzino gli agricoltori per un mercato competitivo.

Soprattutto occorre, con l'albo professionale degli imprenditori agricoli, dare dignità e preparazione professionale agli agricoltori. Certo bisogna avere il senso preciso dei limiti della legge. Chi ritenesse che la sola approvazione della legge da parte del Consiglio re-

gionale (così come è formulata, o anche con quei miglioramenti che nel corso della discussione sono stati suggeriti, e che in certi casi si possono accogliere), chi ritenesse che anche con i miglioramenti proposti la legge sia una bacchetta magica capace di dare una svolta all'agricoltura, si illude. Una legge può essere infatti l'avvio di un processo di revisione, può essere l'avvio di una tendenza, ma certo non può di colpo modificare la situazione; si può iniziare a lavorare. Tanto è che il disegno di legge prevede due momenti, uno transitorio e uno definitivo dell'albo professionale. Il momento transitorio è accettabile e il momento definitivo è tutto da regolamentare. Quindi, anche le giuste osservazioni che sulla validità di un esame faceva l'onorevole Zucca possono essere accolte, ma possono essere rinviate ad un momento successivo cioè al momento del regolamento. Quando noi diciamo che la prova di esame è definita nel regolamento possiamo introdurre una norma migliorativa nella formulazione del regolamento; cioè che il regolamento sia fatto con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta della Giunta, dell'Assessore competente, sentite le organizzazioni professionali e sentita la commissione competente. Però in questo momento ci basta affermare il principio, senza entrare nel merito delle singole cose; anche perché è sempre inopportuno costringere in rigide norme legislative quello che invece è materia continuamente mutevole e che può essere più utilmente lasciata alla discrezionalità dell'esecutivo che più del legislativo ha la possibilità e la capacità di cogliere le opportunità dei singoli momenti.

E non è fondato, a mio parere, l'altro argomento di obiezione che l'onorevole Zucca faceva al disegno di legge. Quando all'articolo 1 si dice che all'albo possono iscriversi coloro che in qualità di conduttori (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, coadiuvanti familiari degli stessi) dimostrino di dedicare personalmente e in modo prevalente la loro attività all'esercizio dell'agricoltura e le cooperative agricole, abbiamo definito i limiti precisi della legge con una casistica così rigida che poi dipende soltanto dall'esecutivo l'applicazione

concreta e l'applicazione puntuale; la legge è abbastanza precisa, la legge indica con assoluta precisione i criteri ai quali si deve attenere l'esecutivo e si devono attenere le commissioni nell'individuare le categorie che possono essere iscritte all'albo. Noi riteniamo perciò che il disegno di legge, così come è concepito nella sua architettura generale, ma anche nelle norme più importanti (nell'articolo 1, nella norma che prevede la esclusività dell'albo e la non compatibilità con l'iscrizione ad altri albi; nella norma dell'esame che demanda al regolamento cioè ad un accertamento di discrezionalità) è concreto, è capace di raggiungere il fine che si propone. Anche la distinzione dei due momenti: momento transitorio e momento definitivo, contribuisce a rendere questo disegno di legge adeguato ai fini che si vuole proporre. Perché in questo modo si sana una situazione attuale e una nuova normativa rimanda ad una situazione, ad accertamenti maggiori, ad una condizione dell'agricoltura in cui ci sarà certamente una diminuzione di addetti agricoli, in cui l'ingresso dei nuovi agricoltori professionali può essere benissimo condizionato all'accertamento di capacità tecniche, all'accertamento di conoscenze che devono servire per l'esercizio dell'agricoltura, come servono per l'esercizio delle altre professioni.

E' necessario (e ha fatto bene la Commissione a farlo), includere anche le cooperative; sottolineo che per le cooperative è importante che siano state menzionate, perché la cosa più importante in questo disegno di legge è che deve prevedere un albo di imprenditori, cioè di soggetti, non un albo di imprese. Quindi questo è molto importante perché la funzione dell'albo non è quella di una qualunque autorizzazione di tipo corporativo all'esercizio dell'impresa, ma è quella della titolarità ad ottenere un beneficio dalla Regione. Ecco perché è necessario precisare che anche le cooperative possono essere iscritte. Non si può estendere questa norma, come proponeva il collega Medda, alle imprese, quali che esse siano, anche alle imprese di tipo capitalistico, perché si tratta di un albo di imprenditori. Questa è la distinzione fondamentale. Se do-

vessimo fare un albo di imprese, allora veramente potrebbe sollevarsi la *mens* di costituzionalità di cui parlava il collega Medde.

Il Consiglio potrebbe essere indotto a fare una norma regionale non costituzionale, proprio nel voler trasformare l'albo degli imprenditori in albo di imprese. Questo, a nostro parere, non è possibile, e bene hanno fatto i proponenti a dare questo indirizzo, a dare questo taglio al provvedimento. La cosa più importante è che noi l'approviamo subito, anche perché questo ci consente di poter definire subito una nostra politica nei confronti dei soggetti, perché se dovessimo lasciare questo vuoto legislativo (e mi avvio rapidamente alla conclusione), si applicherebbero immediatamente in Sardegna le direttive del Mercato Comune Europeo; e sulle direttive del Mercato Comune Europeo, soprattutto sulla prima direttiva, approvata nell'aprile scorso, noi non siamo d'accordo, come abbiamo avuto già modo di dirlo. La prima direttiva, quella che individua le aziende efficienti e le unità di produzione, è fondata su una considerazione dell'agricoltura di tipo medio europeo, e la politica agricola, in questo caso, va integrata con la politica regionale. Non è possibile che il concetto di azienda efficiente e di unità di produzione, che il Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea ha accettato nella prima direttiva, sia trasferito meccanicamente in Sardegna; quella direttiva proviene infatti direttamente dal cosiddetto *memorandum* Mansholt, che evidentemente aveva una concezione, un'idea delle imprese, dell'azienda agricola ben diversa da quella che è. Perché noi non possiamo...

TUFANI (P.L.I.). Non ritiene lei che la formazione dell'albo potrebbe ad un bel momento pregiudicare proprio questa concezione a cui lei accennava prima...?

CARRUS (D.C.). E' questa concezione che noi non ci sentiamo di accettare. Paragonare il nostro coltivatore sardo o delle altre zone depresse dell'Europa (non soltanto del Mezzogiorno d'Italia ma anche del mezzogiorno francese, della Bretagna, dell'Alsazia, di alcune

zone della Germania Occidentale), il nostro pastore, il nostro viticoltore, il nostro cerealicoltore, con l'imprenditore agricolo olandese che ha presente Mansholt nel configurare l'azienda agricola efficiente, è certamente un errore ed uno sbaglio. Noi come Regione dobbiamo essere in grado di individuare con precisione quelli che possono essere titolari dei benefici regionali per l'ammodernamento delle aziende. Per questo noi riteniamo che il provvedimento debba essere approvato subito.

Si possono apportare dei miglioramenti di carattere formale: per esempio, si può introdurre la norma che fa salve le competenze della comunità economica europea, anche per non incorrere, da parte del Governo centrale, nella censura che in norme di questo tipo noi dobbiamo rispettare le direttive della comunità economica europea. Si può pensare, ad esempio, ad una distinzione, a due elenchi nell'ambito di un singolo albo (altri aggiustamenti di tipo formale); credo che questa possa essere anche una cosa accettabile; però la cosa importante è che, così come è concepito, l'albo è uno strumento efficiente. Voler ridurre l'albo ad un semplice albo di coltivatori diretti, va contro tutte (e l'ha detto molto bene l'onorevole Zucca) le direttive che ci possono essere di professionalizzazione della agricoltura. Non è detto che uno, per essere un imprenditore agricolo, debba manualmente lavorare la terra o debba dedicarsi al lavoro manuale; potrebbe dedicare il suo lavoro alla organizzazione dei fattori della produzione anziché al lavoro manuale della terra, e non per questo è un imprenditore agricolo che merita meno gli incentivi e i contributi della Regione. Quindi ridurre il concetto di imprenditore agricolo a coltivatore diretto, significa dare una interpretazione restrittiva che va contro la imprenditorialità e soprattutto significa rimanere legati ad una concezione dell'agricoltura in cui il lavoro è l'elemento prevalente. Già oggi, invece, esaminando analiticamente i bilanci delle aziende agrarie, ci accorgiamo che il lavoro manuale è la parte che incide sempre meno, perché anche nell'agricoltura aumentano i mezzi tecnici, aumentano le necessità organizzative, aumenta la necessità di capacità

tecniche e di capacità professionali rispetto al lavoro manuale. Questa concezione poteva andare bene in aziende di tipo intensivo di lavoro, quando cioè i mezzi tecnici erano scarsi e quando il livello tecnologico da adottare nell'agricoltura era molto basso, ma in questo momento, in cui si tende (anche in agricoltura) ad accentuare l'aspetto professionale, tecnico, e a far diminuire il lavoro diretto, manuale nella incidenza del bilancio agricolo, è necessario che siano inclusi in un albo tutti gli imprenditori e non solo i coltivatori diretti. Un'agricoltura in cui le funzioni imprenditoriali siano lasciate ai soli coltivatori diretti è necessariamente destinata ad essere un'agricoltura di sussistenza.

Per noi, come avete visto nel testo accettato dalla Commissione, la direttrice è l'associazionismo. La cosa importante, però, ed è la cosa che più mi ha colpito nell'incontro che c'è stato con i coltivatori diretti, è che con l'approvazione di un provvedimento di questo tipo, si esce dalla concezione dell'agricoltore generico, dell'agricoltore tuttofare, dell'agricoltore che è l'ultimo gradino della qualificazione professionale, dell'agricoltore che non ha bisogno, né di cultura, né di preparazione, né di capacità imprenditoriali per fare la propria professione. Con un provvedimento di questo genere si dà alla categoria degli imprenditori agricoli il senso della loro professionalità, che è il senso della loro dignità e della loro presenza attiva nel processo produttivo.

Certo, illudersi che approvando questa legge, di colpo tutti i problemi dell'agricoltura sarda siano risolti, o si avviino a soluzione, è un errore; non è possibile pensare a cose di questo genere; però questa è una di quelle importanti riforme che al denaro pubblico costano poco, che al bilancio pubblico costano poco, ma è il simbolo di una concezione professionale dell'agricoltura, che è la meta alla quale tendiamo. Ecco perché è importante che questa legge venga approvata e venga approvata subito. In seguito potrà essere anche migliorata (si potrà migliorare anche in questo momento), ma in seguito all'applicazione l'esperienza e soprattutto i contatti con le organizzazioni professionali, potranno suggerire

dei notevoli miglioramenti e delle notevoli innovazioni nella struttura della legge. L'importante è cominciare, perché questo significa che la Regione sarda, sia pure in ritardo, accetta una immagine dell'agricoltura, che non è professione gerarchicamente subordinata alle altre, ma professione ugualmente dignitosa, rispetto a tutte le altre professioni. Per questo è molto importante che noi l'approviamo. E in questo, anche se siamo in ritardo, saremo anticipatori di provvedimenti a carattere nazionale che certamente verranno. Anche se anticipiamo di poco è però importante che il Consiglio Regionale della Sardegna (prima di altre regioni e prima del Parlamento nazionale), approvi un provvedimento di questo tipo; ciò significa che nel Consiglio regionale, e certamente dovremo verificarlo ancora in seguito, si sta ritrovando un interesse per i problemi agricoli, che forse in questi ultimi anni abbiamo perduto.

I problemi dell'agricoltura, tutte le volte che ci mettiamo in contatto con le nostre popolazioni, con i problemi della nostra gente, emergono drammaticamente. Ci sono degli alti e dei bassi nell'interesse della classe politica. Forse noi siamo alla fine di uno di quei momenti bassi dell'attenzione nei confronti dell'agricoltura. Dopo la grande battaglia delle zone interne, la grande battaglia per il riscatto del settore agro-pastorale, c'è stato un momento di stanca, e i problemi agricoli sono stati introdotti solo di straforo in questo Consiglio. L'approvazione di questa legge, se vuol significare una rinnovata attenzione del Consiglio per i problemi dell'agricoltura, può essere importante anche per questo. Ed è per questo che il nostro Gruppo si appella a tutti gli altri Gruppi (soprattutto a quelli che sono a contatto quotidiano con l'agricoltura reale, con le forze professionali) perché contribuiscano a varare un provvedimento importante per l'avvenire dei nostri agricoltori.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Melis ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CC SEDUTA

23 MAGGIO 1972

MELIS ANTONIO (D.C.). Vorrei chiedere, signor Presidente, che questo pomeriggio, chiusa la discussione generale su questa legge, venga discussa la mozione presentata dal sottoscritto con altri colleghi sui gravi episodi di violenza che attentano alla democrazia. Questo anche perché dal dibattito di questa mattina è emerso che molti colleghi intendono presentare emendamenti agli articoli di questa legge. In questo modo noi potremmo dare la possibilità ai vari colleghi di preparare gli emendamenti agli articoli e il Consiglio può discutere la mozione che noi abbiamo presentato sul fatto Calabresi.

ANEDDA (M.S.I.). Chiediamo che venga portata in discussione la mozione n. 43 sull'ordine pubblico, presentata dal gruppo della destra.

TUFANI (P.L.I.). Chiediamo anche, se fosse possibile, mettere in discussione la nostra interpellanza sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta è assente. Allora siamo d'accordo.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973